

BIOGRAFIA

Vita e "miracoli" di San Benigno

Recensione di
Diego de Castro

Quando mi giunse («con preghiera di recensione»); il libro di Corrado Belci, «Zaccagnini», edito dalla Morcelliana: di Brescia (pagg. 110, lire 20.000); mi chiesi perché l'avessero inviato a me che, di politica dei partiti e nei partiti, non avevo e non ho la minima competenza, in quanto non sono, né sono mai stato membro di alcuno di essi

Per contro, iniziando e proseguendo nella lettura del volumetto - scritto molto bene perché Belci è stato un ottimo giornalista -, mi accorsi di una strana sensazione che si stava sviluppando dentro di me: quella di rivedere una storia di altri tempi trasportata nei nostri giorni. Un mese prima, avevo letto una «Vita» di San Bernardo, che mi avevano regalato, apprendendo, con grande stupore; che i mistici del lontano medioevo erano frequentemente degli eccelsi, politici. Sapevo soltanto che lo era stata Santa Caterina.

L'agiografa dell'abate di Clairvaux - il quale aveva il dono della profezia, dell'estasi e di far miracoli - racconta che era un grande politico, chiamato da papi, re, principi e signori del suo tempo a risolvere problemi intricatissimi, scismi, conflitti tra papi e antipapi, lotte tra feudatari, conflitti dell'imperatore con altri regnanti o con i pontefici e via di séguito. Ma il suo grande desiderio era quello di vivere dentro la sua certosa e di starsene a Clairvaux in meditazione e in preghiera: Erano gli «altri», i grandi dell'epoca, che lo smuovevano da quella valle e, dopo molti rifiuti, egli si decideva a sacrificare la propria pace spirituale per riuscire utile agli «altri». Il mistico abate risolveva le controversie e gli scismi e pacificare lotte con la sua bontà, con la sua modestia, con la sua fede immensa nella volontà di Dio.

Quasi come un film storico

Man mano che proseguivo nella lettura, aumentava la sensazione che si prova avendo visto un film storico relativo alla prima metà del dodicesimo secolo, riprodotto seguendo quasi lo stesso filo, da attori abbigliati con i panni dei nostri giorni. Zaccagnini era il mistico me-

Zaccagnini, "ritratto" da Corrado Belci, somiglia stranamente al grande Bernardo, abate di Chiaravalle: due esistenze segnate dallo scudo crociato...

dioevale della prima metà del secolo dodicesimo trasformato in un personaggio vivente nella seconda metà del secolo ventesimo.

Anch'egli aveva la propria certosa, ch'era la famiglia, la propria Clairvaux, ch'era Ravenna, la meditazione, ch'erano gli esercizi spirituali, la preghiera, ch'era Il rosario. E nessuna delle attività della sua vita era cominciata senza che qualcuno lo avesse spinto a fare quanto non pensava affatto di intraprendere. Lo avevano indotto a mettersi con un gruppo di partigiani «per amore e non per odio»; ma penso che non avesse mai ucciso nessuno. Lo avevano portato, nolente, a vari gradi elevati, delle organizzazioni cattoliche; lo avevano mandato alla Costituente e, poi, eletto deputato e, poi ancora, nominato Sottosegretario, Ministro, Segretario della Democrazia cristiana. Mentre egli riteneva sempre se stesso persona non adatta a posti tanto importanti, Ma, con la sua personalissima politica ch'era sorretta dalle stampelle della bontà, riusciva a risolvere situazioni nelle quali altri politici ben più sottili e smalziati di lui erano rimasti o rimanevano invischiate in malo modo; Non riuscirono a fargli accettare la Presidenza della Repubblica: l'unica volta in cui si ribellò di fronte a un incarico per nulla adatto.

Se quanto scrive Belci, non è volutamente agiografico - e non penso che lo sia - credo che il dono della fede, della speranza e della carità vere, profonde e cristianamente perfette, come quelle che Dio diede a Zaccagnini, abbiano avuto non solo ben pochi politici, ma anche ben pochi contemporanei. Ha sopportato due spaventose disgrazie: la tragica morte di una figlia novenne e di un figlio sedicenne con una tale fede e una tale speranza nel Signore che io non riesco

nemmeno a concepire, ma solo ad ammirare. Abbandonò piangendo, un congresso, che lo elesse Segretario della Democrazia cristiana, per l'improvvisa morte di un suo compagno di sempre e, soffrì tanto per il suo amico Moro, il quale, anni prima era venuto, inatteso, al funerale della sua bambina.

Lotte, alleanze ambizioni, potere

Il volumetto di Belci, il quale nella Democrazia cristiana e nella politica ha raggiunto alti vertici, dipinge, forse anche senza volerlo, la vita interna di un grande partito: lotte, ambizioni, alleanze, rovesciamento di esse, inimicizia politica con chi nel resto, è amico, desiderio di uno spicchio di potere, interessi propri o altrui e via di seguito. Il grande partito è un'ipotetica scacchiera in cui non ci si confronta da due lati, ma da molti e chi riesce a controllare gli altri giocatori vince. Non sempre per desiderio di potere, ma talvolta per affermare la propria politica, che ritiene la migliore per il bene del partito stesso e del Paese.

San Bernardo fallì in una sola impresa: la seconda crociata, nella quale aveva ripetuto l'azione condotta da Goffredo di Buglione per la prima. La crociata si risolse in un terribile disastro non per colpa dell'abate di Clairvaux, ma a causa dei dissidi, delle ambizioni, delle rivalità tra i principi le cui truppe muovevano verso la Terra santa e, di comune, avevano ormai soltanto lo scudo crociato. Convergenze parallele? E' da sperare che «historia doceat».

Nella mia lunga vita ho conosciuto tanti politici, ma non ho mai visto Zaccagnini, nemmeno da lontano. Dopo aver letto il libro di Belci me ne rammarico, perché sarebbe stato interessante incontrare colui che gli avversari chiamavano «il santo di cartone» e che invece aveva qualche scintilla di quel grande fuoco che arde nell'anima dei veri santi. Quando questa recensione era già scritta ho chiesto, per telefono, qualche informazione ad amici di Ravenna: dicono che il paragone da me condotto non è per nulla irrealistico.

